



PORNODIVA Moana Pozzi, morta nel 1994 (Emmevi)

Antonio Di Ciesco racconta la sua verità in un libro. L'ex manager: o si è inventato tutto o è un assassino. Indaga la Procura di Roma

Il marito di Moana Pozzi: l'ho aiutata a morire. Schicchi: lo denuncio

ROMA — «Moana non avrebbe mai chiesto a qualcuno di aiutarla a morire. Voleva vivere fino all'ultimo respiro. Due giorni prima della fine ci siamo parlati al telefono, come sempre. Mi ha raccontato che si sentiva meglio. Riccardo, voglio tornare a lavorare, mi disse. Preparami una quindicina di serate che quando esco di qui sono pronta a ricominciare». Questa è solo questa è la verità sulle ultime ore di Moana Pozzi secondo Riccardo Schicchi, amico e impresario e compagno di battaglie politiche nel Partito dell'Amore. Pronto a difendere la memoria della sua erotica creatura contro chi «racconta assurdità». Ovvero l'ex segretario e poi marito della Pozzi, Antonio Di Ciesco, che in un libro (anticipato ieri dal *Messaggero*) racconta dopo quasi 13 anni l'ultimo segreto sulla più glamour delle nostre pornostar. L'eutanasia.

«Amore, aiutami a morire» gli avrebbe chiesto lei in agonia da

un letto della clinica Hotel de Dieu a Lione, stremata da un tumore fulminante al fegato. «I medici francesi le avevano dato tre mesi di vita. Le terapie non facevano effetto — racconta Di Ciesco —. Moana mi chiese di farle una promessa. Antonio, arriverà il momento in cui non sarò più in grado di potermi difendere e la mia mente sarà offuscata e il mio corpo torturato e usato contro il mio volere. Non voglio trovarmi in un letto piena di tubi. Allora tu dovrai aiutarmi ad andarmene, mettere fine alle

mie sofferenze. So di chiederti molto ma ti prego, non lasciarmi sola proprio adesso».

E quel momento arrivò. La notte del 15 settembre 1994. «Restammo vicini e in silenzio. Finché Moana si addormentò tra le mie braccia. Allora allentai il tubicino della flebo per farle entrare delle piccole bolle d'aria. Non si accorse nemmeno che la vita la abbandonava». Aveva 33 anni.

Questa ricostruzione, forse per la prima volta nella sua vita sfacciata, scandalizza Riccardo

Schicchi. Intenzionato oggi a presentare un esposto alla Procura di Roma (che peraltro intende comunque esaminare le dichiarazioni di mister Pozzi) in cui accusa Antonio Di Ciesco di aver ammazzato Moana. «O si è inventato tutto per speculare su questo libro. Oppure è un assassino. E lo denuncio». A parte i forti dubbi di esperti anestesisti sulla possibilità che poche bolle d'aria siano in grado di provocare la morte di un individuo, nell'entourage della Dea del porno nessuno crede all'eutanasia. «Quel che racconta Antonio è tutto falso, è un'indecenza» giura Mauro Biuzzi, presidente dell'Associazione Moana Pozzi ed esecutore testamentario. «Quella sera le parlai brevemente al telefono, il tempo di un saluto. Moana stava molto male, negli ultimi tempi aveva le allucinazioni, le sembrava di vedere la nonna. Cinque ore dopo era in coma. Accanto a lei c'era la mamma Rosanna. Che non pote-

va vegliarla sempre, aveva il piccolo Simone (il fratellino che poi svelò di essere il figlio naturale di Moana, ma che forse invece è della sorella minore Maria Tamiko, in arte Baby Pozzi, ndr) da accudire. Dunque non credo che Antonio avrebbe scelto proprio quel momento per praticarle l'eutanasia. E mai durante la sua malattia ho sentito Moana, cristiana, parlare di morte prematura. Antonio venne da me a Orvieto il giorno dopo. Non mi disse nulla. Mi chiese consigli però sul testamento». Dopo una disputa sull'eredità di Moana con i parenti, Di Ciesco ai tempi fu liquidato pare con una cinquantina di milioni di lire. Biuzzi racconta che, appena vedovo, si fidanzò brevemente con Baby. «Però giurò che non avrebbe mai parlato della sua vita privata con Moana. Gliel'aveva promesso davanti al suo letto di morte». Il libro sta per uscire.

Giovanna Cavalli

IL RACCONTO



Allentai il tubicino della flebo per farle entrare delle piccole bolle d'aria. Non si accorse di niente